

ECONOMIA

INPS

Lotta alle truffe: incassati 100 mln

Contenzioso dimezzato per l'Inps negli ultimi tre anni, mentre si è rafforzata l'azione di contrasto alle truffe: sono state denunciate oltre 9mila persone e recuperati 100 milioni di euro. Lo afferma l'istituto di previdenza, secondo cui nell'ultimo triennio «le cause civili promosse contro l'Inps sono diminuite della metà» mentre è stato più proficua la lotta contro chi, cittadini o aziende, pretendono prestazioni non dovute.



CONSUMATORI

Natale, vendite in caduta libera

Archiviati Natale e Santo Stefano è già tempo di bilanci e pare proprio che rispetto al 2011 i consumi siano crollati: del 14 per cento, secondo Federconsumatori che ha calcolato in 148 euro la spesa media a famiglia per un totale di 3,5-3,8 miliardi di euro. Più pesante il consuntivo del Codacons per il quale è stato il Natale peggiore degli ultimi 10 anni con le vendite crollate fino al 20 per cento.



Lavoro, allarme Cgil per i precari

● Con il 2012 scadono centinaia di migliaia di contratti atipici e rischiano il rinnovo a condizioni peggiori ● La campagna di Nidil

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Anno nuovo, vita nuova? Non per i lavoratori precari, ai quali l'arrivo del 2013 porterà in dote il solito vecchio copione di contratti atipici, mal pagati e mal tutelati. Queste, almeno, sono le previsioni per i fortunati che si vedranno rinnovare i precedenti contratti. Perché molti di loro, invece, rischiano di restare senza posto di lavoro o di sentirsi proporre tipologie ancora meno garantite di quelle conosciute finora, quando con lo scadere del 2012 scadrà anche la maggior parte dei rapporti di essere ed entrerà in applicazione la riforma Fornero.

«NON RESTARE DA SOLO»

È l'allarme lanciato dal Nidil Cgil - la struttura sindacale del sindacato di Corso Italia che segue i lavoratori in somministrazione e quelli atipici - che ha promosso la campagna «Capodanno 2013 - Non restare da solo» con cui sta prestando assistenza ai giovani e meno giovani, sia nel pubblico sia nel privato, che da gennaio dovranno ridiscutere la propria posizione lavorativa. «Si presume che centinaia di migliaia di contratti di collaborazione scadano con la fine dell'anno» spiega la segretaria generale del sindacato, Filomena Trizio, «e che quindi vadano in vigore le norme della legge Fornero».

Un passaggio che, secondo la dirigente

Cgil, andrà vigilato con grande attenzione: «È auspicabile che queste norme siano applicate con una contrattazione di merito tra organizzazioni sindacali e impresa, senza la quale è alto il rischio che le aziende preferiscano la non attivazione di nuovi contratti o la loro trasformazione in tipologie ancora meno tutelanti».

La legge Fornero, infatti, prevede che i nuovi contratti di collaborazione debbano rispondere a «progetti veri, con retribuzioni non inferiori ai minimi contrattuali, che determinino un risultato finale di modifica della situazione aziendale» e che possano essere attivati solo su mansioni che non siano ripetitive ed esecutive.

Una stretta legislativa davanti alla quale i datori di lavoro potrebbero essere tentati da altre scorciatoie normative o, addirittura, da tagli occupazionali. Al Nidil, infatti, si stanno rivolgendo in questi giorni decine e decine di lavoratori: molte aziende «non stanno rinnovando i contratti o in alcuni casi, anziché trasformare le collaborazioni a progetto o le associazioni in partecipazione in lavoro dipendente, aggirano le norme con tipologie ancora peggiori come partite Iva, occasionali, e voucher».

Secondo l'Istat, nel terzo trimestre dell'anno i collaboratori in Italia erano 430mila, mentre i dati Inps parlano di quasi un milione e mezzo di persone che nell'arco del 2011 hanno avuto anche un solo contratto di collaborazione.

E costoro non rientrano nemmeno nella proroga di sei mesi prevista dalla legge di Stabilità in base alla quale i precari della pubblica amministrazione con un contratto in scadenza a dicembre che ha superato il limite di 36 mesi potranno restare al lavoro fino al prossimo 31 luglio.

● Giovani neoassunti: in cinque anni flessione del 20% ● Solo uno su quattro ha avuto quest'anno un posto a tempo indeterminato

L. V.
MILANO

Che si tratti di un'emergenza generazionale, in grado di compromettere l'evoluzione sociale, prima ancora che economica del nostro paese, è ormai un dato di fatto: i giovani lavoratori italiani sono sempre meno, sempre più precari, sovrastruiti e meno pagati. Ogni ricerca non fa che confermare ed aggiungere i numeri di questo spreco. Ultimo in ordine di tempo, il rapporto di Datagiocanti che ha elaborato i microdati Istat della Rilevazione continua sulle Forze di lavoro, secondo cui nel primo semestre 2012 erano 355mila gli under 30 al primo impiego, vale a dire 80mila in meno rispetto al 2007, prima che esplodesse l'attuale crisi economica. In cinque anni, la flessione di posti di lavoro è stata ben del 20%.

L'ENNESIMA CONFERMA

È stato ancora una volta il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto della recessione, con oltre la metà del «taglio» dei neoassunti (meno 24%), mentre nelle regioni settentrionali, dove si continua a creare la maggior parte dei nuovi posti di lavoro (44%), la contrazione è stata più contenuta (meno 12%). Oltre la metà dei neoassunti ha un contratto da dipendente a termine, mentre solo uno su quattro gode di un tempo indeterminato (meno 37% sul 2007).

Tutto ciò nonostante cresca, nel frattempo, il livello di istruzione dei giovani, e con esso la domanda di professionalità più specializzate: il grosso della diminuzione dei neoassunti ha riguardato giovani con basso livello di istruzione (meno 46%). Nel 2007, quasi tre giovani su dieci al primo impiego si erano fermati al massimo alla scuola media inferiore, e il 53% al diploma o alla qualifica professionale, mentre nel 2012 la quota dei giovani con titolo di studio di basso livello è scesa al 19%, e sono cresciuti il livello medio (59%) e la laurea (22%).

Molti laureati, dunque, vanno a ricoprire mansioni che tendenzialmente potrebbero essere occupate anche senza laurea. Tecnicamente, si parla di «overeducation»: quasi un laureato su tre neoassunto rientrava nel primo semestre 2012 in questa categoria, contro il 27% del 2007. E cresce anche la quota di chi lavora in periodi cosiddetti «disagiati» o «asociali»: la metà lavora anche al sabato (una incidenza sul totale degli under 30 al primo impiego aumentata di 5 punti rispetto al 2007) e quasi uno su quattro la domenica (con un incremento in termini assoluti di 4 mila giovani in più).

Eppure la «qualità» contrattuale continua inesorabilmente a peggiorare: oggi sono 222mila i giovani al primo impiego precari, 7mila in più del 2007, e rappresentano il 62% dei neoassunti complessivi, mentre nel 2007 - quando il 33% dei neoassunti aveva un contratto indeterminato, non il 26% del 2012 - erano sotto il 50%.

E peggiora anche l'aspetto retributivo: un under 30 neoassunto alle dipendenze guadagna mediamente 850 euro al mese, una somma inferiore di circa 180 euro alla media retributiva del complesso degli occupati con meno di trent'anni.

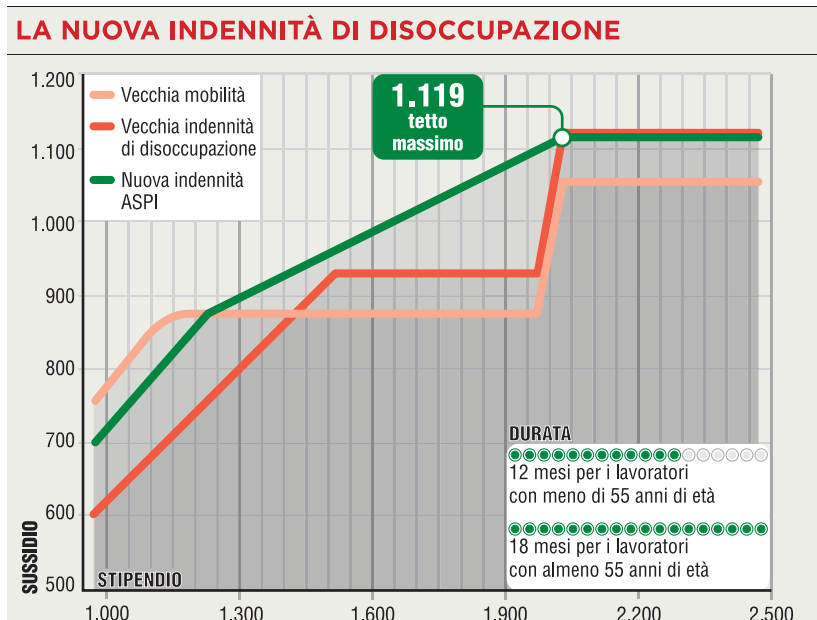
Cambiano disoccupazione e mobilità: arriva l'Aspi

FELICIA MASOCCO
ROMA

Ancora pochi giorni al debutto dell'Aspi, una sigla che sta Assicurazione sociale per l'impiego e con cui si dovrà familiarizzare. Dovranno farlo soprattutto i disoccupati visto che l'Aspi dal primo gennaio sostituirà l'indennità di disoccupazione come previsto dalla riforma del Lavoro firmata Elsa Fornero. A partire dal 2013, l'Aspi chiama in causa i disoccupati involontari mentre nel 2017, quando la sua applicazione sarà a regime, sostituirà anche l'indennità di mobilità. Il primo gennaio esordisce anche la mini-Aspi che invece va a sostituire l'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti.

La nuova assicurazione si applica a tutti i dipendenti del settore privato e a quelli pubblici a termine e prevede, almeno per i primi sei mesi, un «sostegno al reddito» più pesante dell'attuale indennità, erogato per un periodo più lungo (per la disoccupazione), ma drammaticamente più corto per chi va in mobilità.

A regime l'Aspi sarà erogata per 12



mesi (a fronte degli 8 attuali per il sussidio di disoccupazione) se si hanno meno di 55 anni e per 18 mesi se si è over 55 (a fronte dei 12 attuali per gli over 50). L'importo dell'indennità

passa - per sei mesi - dal 60% della retribuzione attuale al 75% con un tetto massimo di 1.119,32 euro.

Per avere diritto all'Aspi, rimangono invariati requisiti che oggi consen-

tono di accedere all'indennità di disoccupazione, ossia bisogna essere disoccupati; possedere almeno 2 anni di anzianità assicurativa e aver lavorato (con contributi regolarmente versati) per almeno 52 settimane nell'ultimo biennio.

A REGIME NEL 2017

A ben guardare però non è tutto oro quel che riluce. L'inclusione di nuovi soggetti, cioè l'estensione della platea agli apprendisti e ai soci di cooperativa non è una novità, ma la ratifica di una norma del 2004 anno in cui questi lavoratori sono stati inseriti nel novero degli aventi diritto alla cassa integrazione in deroga: «Quel che cambia è l'ordinamento», precisa Claudio Treves, responsabile Dipartimento politiche del Lavoro della Cgil. Anche sull'importo c'è da eccepire qualcosa: «È vero che viene a cadere il cosiddetto primo massimale di riferimento (quello della cig) per cui l'«assegno» è di fatto più alto e non c'è neanche la trattenuta contributiva, ma questo vale per i primi sei mesi - spiega Treves - A partire dal settimo, l'indennità subisce un taglio del

15% e un'ulteriore decurtazione del 15% verrà praticata a partire dal 13esimo mese».

Anche per la durata c'è da distinguere tra disoccupazione e mobilità: quest'ultima cambierà da 2017 e non dal 2014 come inizialmente previsto («uno slittamento per cui la Cgil si è a lungo battuta»). Le norme attuali salvaguardano il reddito di un disoccupato ultra 50enne per 3 anni al Centro-Nord e per 4 al Sud, con le nuove norme - a partire dal 2017 - l'indennità di mobilità sarà di 12 mesi per i disoccupati fino a 55 anni e di 18 mesi per chi ha più di 55 anni. «Il taglio della tutela in questi casi è fortissimo - continua Treves - Senza contare che l'indennità di mobilità prevede anche contributi previdenziali figurativi, quindi non si taglia solo il sostegno al reddito ma anche la contribuzione previdenziale».

Infine una considerazione più generale: «Questa indennità viene spacciata come un sussidio universale e invece non lo è - conclude il sindacalista - Co.co.pro, partite Iva e altri rapporti di lavoro atipico o precario continuano a non avere nessun sussidio».